



«Porto Misery sul palco e vi mostro i nostri demoni»

Dopo il film, il libro di Stephen King arriva a teatro. Dini interpreta e dirige lo spettacolo in scena da martedì al Gobetti: «Ritroverete tutta l'ironia del romanzo»

«**M**i devi la vita, spero che te lo ricorderai, spero che lo terrai a mente». Non è amore, è una prigione e non esiste il lieto fine. *Misery* è tornata. Il capolavoro di Stephen King del 1987, diventato un film da Oscar nel 1990, torna in scena, questa volta a teatro. È una storia di orrore, claustrofobia e reclusione forzata, ammirazione malata, fantasmi che si affacciano e un imperativo: «*Misery* non deve morire». Sul palco il regista Filippo Dini sarà Paul Sheldon, lo scrittore incarcerato dalla sua «più grande ammiratrice». L'infermiera che lo rapisce per obbligarlo a scrivere, Annie Wilkes, sarà invece interpretata da Arianna Scommegna, perfetta nel ruolo che vale una statuetta a Kathy Bates come migliore attrice protagonista. *Misery*, prodotto dalla fondazione Teatro Due di Parma, dallo Stabile di Torino e di Genova debutta martedì alle 19,30.

Dini, si è ispirato di più al film di Rob Reiner o al libro di Stephen King?

«La nostra *Misery* è molto influenzata dall'adattamento teatrale di William Goldman. Abbiamo però deciso di modellare i dialoghi avvicinandolo di più al romanzo. Il film puntava al thriller, il libro invece aveva molte altre sfumature, non soltanto tragiche. Lo sguardo di King è ironico, fa sorridere e a volte addirittura ridere. Noi volevamo portare in scena non soltanto la paura,



Versioni In alto, un momento dello spettacolo, qui sopra una scena del film

ma anche l'ironia».

Lei ha detto che *Misery* non è solo la storia di una prigionia, ma anche quella, più intima, del demone della creazione. Di che cosa si tratta?

«Lo spiega lo stesso King nel saggio *On writing. Sulla scrittura*. L'autore, con molta sincerità racconta la sua dipendenza da alcol e cocaina. La droga lo ha travolto appena ha avuto successo, per delirio di onnipotenza ma anche per le conseguenze spiacevoli della fama. Aveva scritto un capolavoro, non bastava, doveva pubblicare ancora. Il pubblico voleva leggere, lui voleva con-

tinuare a scrivere. Per questo King paragona la sua dipendenza ad Annie, entrambe lo hanno tenuto schiavo. È il lato oscuro dell'arte: non esiste mai appagamento, ma solo volontà di continuare a creare, ancora e ancora».

Quindi non è Annie a tenere prigioniero il protagonista?

«Credo che da Paul Sheldon scaturisca un fantasma che si manifesta in Annie e che lo costringe a tornare verso *Misery*, l'eroina dei suoi romanzi che lui aveva fatto morire per disperazione, nonostante sia stata l'artefice del suo succes-

so».

Conosce anche lei il demone della creazione?

«Lo conosciamo tutti. Ognuno di noi ha un talento personale rispetto al quale può dire "questa cosa mi rappresenta bene". Ed è difficile smettere. Ogni atto d'arte, senza paura di essere blasfemi, è la cosa che più si avvicina alla divinità. È forza creatrice, fai nascere qualcosa che prima non esisteva. Oltre a Dio, l'unico evento paragonabile è la maternità».

Annie, che si autodefinisce la fan numero uno di Paul, è sadica, feroce, per questo ruolo Kathy Bates è stata considerata una delle migliori cattive della storia del cinema. È solo cattiveria oppure dietro le psicosi della donna c'è un dolore nascosto?

«Durante le prove ci siamo spesso interrogati su di lei. Annie è feroce, cattiva, soprattutto è sola al mondo. Rappresenta una umanità disperata, è una donna condannata dagli eventi, dalla sua ignoranza e da se stessa. Ma è facile provare empatia per lei, spesso in scena ci siamo accorti che il pubblico fa il tifo per lei, sta dalla sua parte».

L'attrice che ha scelto per interpretarla, Arianna Scommegna, è perfetta nel ruolo.

«Arianna è una forza della natura, non è semplice recitare una parte del genere. Annie ha sbalzi d'umore continui, entra in scena con uno stato emotivo sempre diverso, passa dalla rabbia alla dolcezza, dalla malignità all'innocenza».

Com'è stato portare un thriller a teatro?

«Faticoso, ma esaltante. C'è desiderio di fare paura, la stessa paura che ho avuto anche io leggendo e guardando *Misery*. Io sono partito da questa storia, il thriller è arrivato dopo».

Giorgia Mecca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Filippo Dini ha 45 anni ed è genovese

● È anche attore per la tv e il cinema: ha recitato tra l'altro in «Mia madre» di Nanni Moretti e «Made in Italy» di Luciano Ligabue

● Da martedì (alle 19,30) arriva al Teatro Gobetti

come regista e interprete di «*Misery*» di William Goldman, tratto dal romanzo di Stephen King

● «*Misery*» è in cartellone fino al 15 dicembre; biglietti 28-25 euro

“ La mia Annie è feroce ma è facile provare empatia, il pubblico fa il tifo per lei

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.